

Nello Stabile

Napoleone

Il politico, il militare,
il giurista, il legislatore

Le eredità viventi

Prefazione di Maria Rosaria San Giorgio



Giappichelli

PREFAZIONE

di *Maria Rosaria San Giorgio*

Nello Stabile ha esercitato, per molti anni, le funzioni di Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, riscuotendo vasto apprezzamento per le sue eccezionali competenze e capacità tecnico-giuridiche. Ha ricoperto, da ultimo, le prestigiose funzioni di Avvocato generale della Suprema Corte.

Il campo dei suoi interessi travalica, tuttavia, il profilo strettamente giuridico. La sua naturale curiosità intellettuale lo ha indotto ad esplorare aree culturali diverse.

Ha coltivato uno spiccato interesse per le dinamiche politico-istituzionali che alimentano il divenire del processo storico. Si è dedicato, in particolare, con questo saggio, alla ricostruzione dei passaggi storici ed istituzionali dell'epoca post rivoluzionaria in Francia e dei suoi effetti sullo scacchiere europeo ed extraeuropeo.

Sono stati oggetto di approfondita analisi i numerosi lasciti e le riforme che hanno caratterizzato il modello statale francese in epoca napoleonica. Gli effetti istituzionali del processo riformatore si sono estesi a tutti i paesi europei e in particolare all'Italia anche dopo il tramonto di Bonaparte, il politico di maggior rilievo del XIX secolo.

Il saggio costituisce un caposaldo nella comprensione del percorso degli avvenimenti tumultuosi che segnano l'evoluzione storica del processo post rivoluzionario, del suo assetto, e dell'avvio dello Stato moderno.

Sono state largamente utilizzate le fonti documentali ed epistolari tratte dalle raccolte di atti, documenti e lettere realizzate a cura di Napoleone III e della Fondazione Napoléon. Grazie alle fonti dirette, la narrazione assume caratteri di immediatezza, che rendono il lettore quasi partecipe degli avvenimenti. La figura dello statista si stacca dalla cornice storica specifica e diviene quasi un personaggio dei nostri giorni. Vengono ben illustrati i profondi legami tra le riforme ed i processi di trasformazione della società.

La riforma amministrativa dello Stato è basata sulla valorizzazione del merito individuale e sul principio di accentramento e di gerarchia. Il prefetto viene posto al centro dell'amministrazione. La figura istituzionale è ancor oggi operante sia in Francia che in Italia. Tra i prefetti vengono spesso reclutati soggetti con alte responsabilità, anche istituzionali e di governo. Il codice civile dei francesi del 1804 è detto, a buona ragione, "codice Napoleone". Senza il fattivo sostegno ed impulso di Bonaparte il codice non sarebbe riuscito a superare le forti resistenze che incontrava nello stesso Consiglio di Stato, organo motore delle decisioni operative del governo.

Napoleone ne rivendicava la paternità: "Ho creato un codice che eternerà il mio nome nei secoli più lontani". Nel discorso tenuto per i 200 anni del Code, Michel Debré rileverà che più che la forza militare o economica "il codice civile è stato lo strumento di un irradiamento internazionale della Francia nell'affermazione dei valori ai quali numerosi altri paesi hanno riconosciuto una portata universale". Il Code segna il passaggio dallo stato feudale allo stato moderno. La legislazione codicistica della Francia sarà estesa ai paesi soggetti o alleati. Ai suoi valori si sono ispirati numerosi codici europei, tra cui in partico-

lare il codice civile italiano, c.d. codice Pisanelli del 1865, che ne ricalca la struttura. Il codice del 1942 opererà poi una radicale rivisitazione del diritto di proprietà, del quale, infine, con la Costituzione del 1948 verrà affermata la funzione sociale. Interessante al riguardo il richiamo che l'autore fa alla dimensione della proprietà propria del modello robespierriano del 1793, che era stato uno dei motivi della caduta del capo rivoluzionario, di cui Bonaparte era considerato un simpatizzante, anche per la sua amicizia con Augustin Robespierre. Ultimo frutto della influenza del modello francese e della rivisitazione della tradizione romanistica è il codice cinese del 2021.

La storia legislativa europea, come è stato autorevolmente sottolineato (Natalino Irti, *Corriere della Sera*, 31 gennaio 2017), gravita ancora sul Code Napoléon.

La Corte di Cassazione e la Procura generale presso la Corte, il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti, cui il saggio dedica approfondite notazioni, derivano in modo diretto, quanto alle origini, dal modello francese.

Il Consiglio di Stato ideato da Sieyès era stato l'organo cardine del nuovo Stato. Il nucleo di base era costituito dai migliori giuristi, ai quali veniva assicurata libertà di opinione e di voto. Esso era composto anche da giuristi provenienti da paesi nell'orbita francese, come il consigliere Galli, torinese.

I componenti della Cassazione, 48, venivano nominati a vita. La Procura generale deriva dalla istituzione francese del commissario del governo, poi procuratore generale, coadiuvato da sei avvocati generali. Anche la Corte di Cassazione italiana fu concepita come elemento di stabilità e in funzione unificante.

La politica giudiziaria in Francia seguiva un indirizzo altalenante, ma pur sempre di subordinazione del potere giudiziario a quello esecutivo. Il ministro della giustizia Grand Juge poteva presiedere la Cassazione e le Corti di Appello. Ai giudici ed ai pubblici ministeri venivano assicurate, sia pure nell'ottica funzionariale, autonomia e una certa indipendenza: autonomia peraltro limitata dalla primazia della ragion di Stato. Non sempre le decisioni dei tribunali e delle corti saranno rispettate. Al di là dei tribunali speciali, vi saranno alcuni casi di forti interferenze. L'ottica è quella del necessario coordinamento di tutti gli organi per garantire la stabilità dello Stato. Pur tuttavia la tendenza di fondo, tra ambiguità e contraddittorietà, è quella di rispettare la funzione giurisdizionale. In quei tempi ed in quelle condizioni storiche si tratta pur sempre dell'avvio di un processo lungo e faticoso, che vedrà i suoi frutti solo con la separazione dei poteri.

L'esigenza di garantire il rafforzamento dello Stato porterà a teorizzare e a praticare l'uso politico della religione, con i primi concordati stipulati con la Santa Sede. Rispettare le fedi religiose dei vari paesi occupati sarà una linea costante dei rapporti con le popolazioni. L'islam scatenerà la prima guerra santa o jihad contro gli invasori francesi all'epoca delle campagne di Egitto e di Palestina. Campagne che dovevano realizzare il sogno orientale di un impero. Appaiono penetranti le intuizioni politiche sui rapporti con il popolo ebreo, con tentativi di garantirne una certa stabilità anche territoriale, tanto da fare, secondo alcuni, di Bonaparte il primo sionista. Si intuisce la portata non solo religiosa della questione ebraica.

La nascita del nazionalismo è un portato naturale della azione napoleonica, sia pure in una dimensione strumentale subordinata agli interessi ed al predominio francese. Di particolare interesse i delicati e controversi rapporti con i primi movimenti indipendentisti italiani. Di particolare rilievo il ruolo svolto da Giuseppe Luosi, che sarà ministro della giustizia della Repubblica Cisalpina e poi del regno italico.

Particolarmente attento agli equilibri di potere, in aggiunta alla polizia, creerà o rafforzerà la gendarmeria, per limitare le prerogative di Fouché. Il sistema duale dell'ordine pubblico sarà importato in Italia affiancando alla polizia i carabinieri.

Napoleone è stato l'inventore della comunicazione moderna attraverso l'uso a fini propagandistici della stampa e dei giornali, su cui esercita una rigida censura. Realizza un modello politico autoritario e personale, fondato su un consenso di tipo plebiscitario.

Il rafforzamento dell'esecutivo si accompagna alla marginalizzazione del legislativo, alla eliminazione dei corpi intermedi.

Il saggio illustra con lucidità e perspicacia, e in un'ottica di prospettiva, il percorso militare e politico di Bonaparte, da fervente sostenitore del movimento indipendentista corso guidato da Paoli alla rottura ed alla adesione al partito filofrancese ed agli ideali rivoluzionari. A Tolone, grazie anche ad appoggi politici, ottiene il comando dell'artiglieria che gli consente di fare emergere le sue qualità militari. Giovanissimo, viene nominato generale di brigata. Ma torna ben presto nell'ombra, come accade nei periodi rivoluzionari. Con l'appoggio di Barras, grazie anche al matrimonio con Joséphine, otterrà i suoi primi successi e il comando dell'armata d'Italia. La campagna metterà in evidenza le sue spiccate qualità militari e soprattutto politiche nei rapporti con il direttorio. Doti politiche che confermerà nelle campagne di Egitto e Siria. Brumaio segna il suo trionfo politico e l'inizio di una ascesa contrastata ma inarrestabile con la nomina a primo console, poi a vita, e infine, con il senatoconsulto del 18 maggio 1804, alla proclamazione dell'impero repubblicano o della repubblica imperiale. È la costruzione di un nuovo sistema che pone la Francia al centro dell'ordine europeo in una visione geopolitica mondiale.

Il fallimento della congiura dell'anno XII (1804) aveva aperto la strada dell'impero. Si era trattato dell'ennesimo tentativo di rovesciamento del regime, con un attentato al primo console. La congiura aveva visto la partecipazione di Georges Cadoudal, di quarantacinque complici e del generale Moreau, uno dei più amati e autorevoli ufficiali dell'esercito francese. L'autore ci offre uno spaccato ed una sintesi del processo che ben compendia la criticità politico-militare del momento e, sullo sfondo, la ragion di Stato che influenza la decisione dei giudici e del presidente Hemart, e che porta alla condanna anche di Moreau, sia pure ad una pena mite che non soddisferà Bonaparte.

La complessità e vastità del fenomeno napoleonico è stata troppo profonda per non lasciare tracce nella successiva evoluzione politica. E dunque, è davvero prezioso questo saggio, che si pone l'obiettivo di coinvolgere il lettore in una partecipazione viva e palpante ad avvenimenti decisivi per la Francia e per il futuro degli Stati.

La conoscenza del passato resta la chiave di lettura per la comprensione del presente.

INTRODUZIONE

Di qui a cinquanta anni bisognerà rifare la storia di Napoleone tutti gli anni (Stendhal). La complessità, la poliedricità, l'ambivalenza del personaggio sono ben sintetizzate. Napoleone ha suscitato sentimenti contrastanti, entusiasmi, ostilità, speranze, delusioni. Il passaggio del tempo favorisce il distacco dalle passioni, dai risentimenti e dalle contingenze storiche e politiche. Uomo del suo tempo, con una visione politica rigorosa, ha, avuto intuizioni lungimiranti sul futuro assetto geopolitico di numerosi paesi.

Napoleone è, spesso, ricordato per le sue capacità militari, come geniale stratega, conquistatore, liberatore di nazioni, avventuriero o sovversivo. Oggi viene privilegiata la figura di politico e di statista. Le istituzioni e i modelli napoleonici hanno mostrato una straordinaria vitalità, non solo in Francia. Hanno continuato ad operare a lungo, dopo la sua uscita di scena e la ventata restauratrice.

Viene considerato il precursore della democrazia plebiscitaria, del populismo, del sovranismo. Intuisce la formidabile valenza delle masse sullo scenario politico. Creatore della propaganda e dei mezzi di diffusione, sfrutta il ruolo e l'influenza dei giornali, su cui esercita un rigoroso controllo. Lui stesso è stato talvolta estensore di articoli, come poi lo saranno Cavour e Mussolini. La forza diffusiva delle sue idee guida è ancora oggi presente nel panorama europeo. Il codice civile, chiamato non senza ragione "codice Napoleone", è stato un formidabile strumento di unificazione legislativa e di rottura con il passato medioevale. Viene affermata l'eguaglianza davanti alla legge, consacrando i principi della libertà personale, della laicità dello stato, della libertà di coscienza.

La vicenda di Napoleone va collocata e decifrata in una cornice temporale ben precisa. Nasce ad Ajaccio in Corsica martedì 15 agosto 1769. L'isola da un anno, a seguito di un accordo tra la Repubblica di Genova e la Francia, è stata, sostanzialmente, ceduta alla Francia. Il padre Carlo è tra i seguaci di Pasquale Paoli, combattente per l'indipendenza dell'isola. Aderisce, poi, al partito filofrancese. Grazie alle relazioni instaurate, in particolare ai legami con il governatore Marbeuf, Napoleone ed il fratello maggiore Giuseppe frequentano le scuole francesi. La Francia è il loro paese, ma la Corsica resta la patria. Una contraddizione solo apparente. Napoleone scriverà anni dopo: "Sono nato mentre la patria periva". Il padre Carlo, dopo la laurea in legge a Pisa, diventa assessore legale, una sorta di magistrato dell'epoca. Napoleone mutua dall'eredità paterna una dimensione legalitaria, che coesisterà con quella rivoluzionaria e lo porterà ad affermare la netta supremazia dello Stato rispetto all'individuo. Con passaggi che si snodano e si sviluppano nel Consolato e poi nell'Impero. Il figlio di un giudice è destinato ad essere motore vitale nella costruzione del codice. Sono note le sue assidue partecipazioni alle sedute di lavoro del Consiglio di Stato, dove interveniva spesso con argomentazioni che stupivano i suoi ascoltatori. Un segno del misterico e talora indecifrabile, destino di Napoleone è l'attribuzione, poi smentita, in base alle date, della paternità naturale a Marbeuf, governatore francese dell'isola. Buon amico della famiglia, si adopera per l'ammissione del piccolo Bonaparte alle scuole riservate ai figli dei nobili francesi e si fa carico delle spese di ammissione.

Sono le date che fanno la storia. Il tempo e le vicende politiche modificano la fisionomia storica dei personaggi. Gli esempi sono numerosi. Madame de Stael, Germaine Ecker, figlia del banchiere ginevrino Jacques, moglie del barone Stael Holstein, ambasciatore svedese in Francia, è stata una scrittrice e animatrice di un noto circolo culturale. Vede in Napoleone un nuovo Attila, re degli Unni. Esprime un giudizio del tutto negativo. In seguito la figura di Attila è stata rivalutata, in particolare in Russia ed in Ungheria, paesi, nei quali è considerato un eroe.

La vicenda di Napoleone, col trascorrere del tempo, tende ad essere storicizzata, al di là dei pregiudizi e dei facili entusiasmi. Se fosse nato cinquanta anni prima, sarebbe divenuto, al massimo, un colonnello o generale di talento. “Danton, giovane borghese divenuto avvocato ai Consigli del Re, Fouché sottile professore di scienze nei Collegi dell’Oratorio di Gesù, Marat che dedica al Conte d’Artois i suoi lavori scientifici, il piccolo leguleio di Arras, Robespierre, il figlio dell’oste de la Bastide in Quercy, Murat, divenuto da seminarista, sottufficiale di cavalleria che si fa radiare per i suoi comportamenti, dieci, venti, trenta, cento altri, quale sarebbe stato il loro destino, anche quello del piccolo luogotenente Bonaparte se la Francia non avesse subito i violenti riflussi dell’estate 1789 e le convulsioni che sarebbero seguite?” (Madelin).

Giudicare il passato con il metro valutativo del presente è fuorviante. La dimensione politico-istituzionale dei vari paesi va riferita non ad un modello astratto, o peggio contemporaneo, ma alla specificità del modello nel periodo storico. Non possono essere utilizzate le categorie del modello democratico costituzionale e dell’area dei diritti e delle libertà, come sono conosciute oggi, con una sorta di estrapolazione rispetto agli avvenimenti del passato.

Il riferimento va fatto ai modelli in vigore, nei vari stati, in epoca napoleonica.

Pietro Verri che aveva scritto il famoso *Dei delitti e delle pene*, attribuito comunemente a Cesare Beccaria, funzionario del governo austriaco e raffinato riformatore, concepiva le riforme solo nell’ambito dei limiti imposti dal dispotismo illuminato (L. Villari). L’Europa è il centro del mondo. La Francia è il primo paese quanto a cultura, ricchezza di civiltà e popolazione. Il francese è considerato la lingua delle classi colte. È parlato in tutte le maggiori corti europee e persino in Stati lontani, quali la Russia. La Francia conta 30 milioni di abitanti e la Russia circa 40 milioni. Ben diversa la situazione demografica rispetto a quella attuale. Così come ben diverse erano le condizioni politiche dei maggiori paesi dell’epoca, retti da governi di stampo tradizionalista, conservatore, espressione delle classi dominanti, con impronta feudale. Tutti, o quasi, retti da governi dispotici con monarchie assolute. Un nuovo Stato, la Francia che esce da profondi sommovimenti rivoluzionari, si contrappone a regimi autocratici e assolutisti quali quelli russo, austriaco, prussiano, o regimi oligarchici quale quello inglese. Non può parlarsi di confronto tra regimi autoritari di stampo rivoluzionario e regimi democratici. Il vero spartiacque è tra modello rivoluzionario, pur con tutte le sue contraddizioni, limiti ed eccessi, e modello assolutista e oligarchico di tipo tradizionalista.

Non stupisce che la poliedricità e il pragmatismo di Napoleone, non privo di ambiguità, abbia dato luogo a letture del personaggio a volte contrapposte. Nella bibliografia immensa su Bonaparte si trovano riferimenti a orientamenti anche “politici” profondamente diversi. Così si ritrova un Napoleone di sinistra in Jaures *Histoire socialiste* (1905), Tersen *Napoléon* (1959), Soboul *Le Premier Empire* (1973) e un Napoleone di destra in Bainville *Napoléon* (1931), Maurras *Jeanna d’Arc, Louis XIV, Napoléon* (1938), Daudet *La révolution et son fils Bonaparte* (1939), Martin *L’inconnu Napoléon Bonaparte* (1952) (cit. da

Jean Tulard). Viene costruita una leggenda nera, creata dagli inglesi, dalla controrivoluzione, e una leggenda dorata, ispirata dagli uomini della Action française. Nel destino di Napoleone influiscono numerose circostanze favorevoli. Una prima chance è il fallimento delle sue aspirazioni politiche in Corsica, che lo costringono a rifugiarsi, con la famiglia, in Francia nel giugno del 1793. Altra opportunità, la sua destinazione a Tolone, come capitano di artiglieria, l'adesione al campo dei montagnardi, il fermento di Donmartin comandante dell'artiglieria e la nomina al posto di quest'ultimo, grazie anche all'appoggio di autorevoli personaggi, quali Augustin Robespierre. Sono circostanze che lo proiettano nel futuro e agevolano la sua ascesa. Nella opera di Napoleone si intravedono segni di sconcertante attualità, che sembrano farne il precursore di una visione geo-politica su scala mondiale. Uomo del suo tempo e uomo del futuro, mosso da ambizioni smisurate. Si pone in una dimensione di continuità con il processo storico. Erede della rivoluzione e portatore delle idee di libertà, uguaglianza e progresso dei cittadini e dei popoli, intuisce la necessità di un superamento degli eccessi rivoluzionari. È fautore di un nuovo assetto della società, che consacra il trionfo della borghesia. Diviene il *dominus* di un paese governato con metodi, difficilmente conciliabili con alcuni dei principi, che avevano alimentato il processo rivoluzionario. Le sue convinzioni non gli impediscono di ristabilire, da primo console, con la legge del 20 maggio 1802 la schiavitù e la tratta dei neri nelle colonie. Pur con le sue ombre, è un uomo, frutto del processo rivoluzionario, che tende a sovvertire lo *status* tradizionale degli assetti di potere, consolidati nei vari Stati. L'assolutismo di Napoleone si ricollega alle dinamiche politiche innescate dalla azione di Robespierre. Il periodo giacobino è segnato dalla amicizia con Robespierre "il Giovine", Fréron e Saliceti. Dopo la caduta di Maximilien Robespierre, Napoleone viene arrestato e poi rimesso in libertà. Definito anni dopo, nel 1874, un Robespierre a cavallo (Pierre Larousse nel 1874), mantiene, in alcune prospettive di fondo, l'impronta giacobina e rivoluzionaria. La mobilitazione delle masse, la attenzione per i profili propagandistici e per i riflessi popolari delle sue imprese sono certamente mutuati dall'esperienza rivoluzionaria.

Il ricorso al plebiscito deriva dalla prassi rivoluzionaria. Con i plebisciti Napoleone diventa il capo nominato dal popolo con il suffragio universale.

La centralizzazione, fattore cardine del nuovo regime, è idea già coltivata ed elaborata dai giacobini, in contrapposizione allo Stato federale dei girondini.

In Corsica passa dal movimento di Paoli al partito filo francese. Si mette in luce a Tolone. Ispira la manovra che rende possibile la riconquista della città. Viene promosso generale di brigata il 22 dicembre 1793 a 24 anni. Un risultato di un certo rilievo ma precario. Dal 1789 al 1793 la dirigenza politica francese si calcola abbia liquidato 680 generali, al ritmo di 170 l'anno (Valzania). La situazione offriva ben poche certezze. A Tolone inizia la sua ascesa. Napoleone comprende bene che il suo percorso è di tipo politico-militare. La adesione al partito giacobino è sincera. Sono noti i suoi legami con Augustin e la sua ammirazione per Maximilien Robespierre. In questo legame già si intravede il suo destino: frutto di competenze tecniche, di grandi intuizioni, di una eccezionale capacità di lavoro, di relazioni ed impegni politici. Caduto Robespierre, dopo l'arresto e la liberazione, è destinato all'armata dell'ovest che rifiuta di raggiungere. Vive una fase di notevoli difficoltà. Viene nominato all'ufficio topografico della guerra, dove si mette in luce, presentando un piano di offensiva in Italia. Sono i segni premonitori di un destino che vedrà, proprio nella campagna d'Italia, una tappa fondamentale della sua vicenda. Napoleone privilegia l'uguaglianza sulla libertà, caratteristica propria di movimenti rivoluzionari, in cui possono rav-

visarsi legami tra eguaglianza e dispotismo. Dominique de Villepin fa riferimento al mistero Napoleone, citando Jacques de Norvins, secondo cui sino ad oggi Napoleone è un libro che è stato più commentato che tradotto. Pierre Branda, nella sua prefazione alla nuova edizione di *Bonaparte in Italia*, scrive di un mistero Bonaparte. Pur dopo innumerevoli pubblicazioni e studi, ancora oggi la sua figura continua a sollecitare riflessioni e analisi approfondite. Nell'immaginario collettivo il nome di Napoleone evoca l'immagine del generale vittorioso, del creatore dell'impero, dell'esule che costruisce il suo mito. Aspetti di una personalità eccezionale, che ha lasciato la sua impronta sulla società francese e non solo. Napoleone è uomo di lettere, uomo politico, geniale generale, legislatore, economista, diplomatico, creatore delle grandi scuole e della nuova Università imperiale e laica, il primo capo di Stato *manager*. Secondo alcuni uomo della reazione antidemocratica, secondo altri colui che ha stabilizzato le conquiste rivoluzionarie.

Che dire di talune sue intuizioni anticipatrici. Utilizza la guerra come strumento della politica, precursore della guerra totale, della guerra lampo e di movimento, dell'importanza della propaganda e dei mezzi di comunicazione – dai giornali agli stessi teatri e spettacoli lirici, strumenti al servizio della politica. E ancora dell'idea di nazione, di architetto dello Stato moderno con i primi germi dello Stato di diritto. Nella sua visione, generale e politico, *rectius* politico e generale sono due facce della stessa medaglia. In una lettera al generale Massena, comandante dell'armata d'Italia, del 25 giugno 1800, dopo la sofferta vittoria di Marengo, scrive: "Io non potevo darvi una più marcata prova della confidenza che ho in voi che di assegnarvi il comando della prima armata della Repubblica, di quella che esige la riunione dei talenti militari, politici e di una severa probità" (documento 5473 della *Correspondance*).

Un generale deve avere doti militari e politiche nello stesso tempo. Alcuni motti usati da Bonaparte stupiscono. L'espressione "l'immaginazione governa il mondo" sembra trovare eco in alcune parole d'ordine del movimento studentesco del 1968, come l'immaginazione al potere. Padroneggia l'uso degli strumenti di comunicazione dell'epoca. Le sue vittorie sono abilmente utilizzate per preparare il terreno alla sua azione politica. Mira a diffondere fin dalla prima campagna d'Italia il messaggio di una nazione armata che abbatte i vecchi regimi, operando una trasformazione radicale degli assetti della società e dell'organizzazione statale. È attento agli umori popolari e pronto a sollecitare il consenso delle masse, come strumento di azione politica, di legittimazione del potere su base personale. Supera le tradizionali scuole di pensiero e di azione politica. L'avvento di Napoleone segna il tramonto dell'ideologia e la crisi del modello democratico rivoluzionario.

Per vincere forti resistenze e realizzare i suoi programmi, usa la guerra come strumento di liberazione dei popoli e di affermazione e consolidamento del proprio potere. È condannato a vincere e, quando le vittorie si assottiglieranno, inizierà il suo declino politico. Come scrive lui stesso, i sovrani degli altri paesi, tali per diritto divino possono anche perdere battaglie, guerre e restare al loro posto. Lui è un *parvenu* costretto a vincere per far sopravvivere il suo regime. Le conquiste aprono nuovi mercati per il commercio e l'industria. Vengono ampliati i confini naturali della Francia. Le guerre napoleoniche sono al centro di un programma politico che vede la Francia in un ruolo dominante. È attento alle iniziative di contenimento dell'influenza inglese, come in Irlanda e nello stesso scacchiere medio orientale. Mantiene relazioni molto attente con gli Stati Uniti. Disegna un quadro dei rapporti con i paesi occupati, dichiarando che la rivoluzione fa la guerra solo ai tiranni e non ai popoli. Elemento caratterizzante della sua azione è il pragmatismo, fin dalle prime esperienze po-

litiche in Corsica. Le élite politiche saranno formate, utilizzando il criterio del merito, quale strumento di selezione della nuova classe dirigente. Opera o cerca di operare una sintesi tra repubblica uscita dalla rivoluzione e un nuovo modello che si richiama ai precedenti della Roma imperiale, con la creazione di una repubblica imperiale, o di una monarchia repubblicana, secondo la definizione di François Furet. Un apparente ossimoro. Esprime il travagliato passaggio da una forma repubblicana a una inedita soluzione imperiale, legittima erede degli ideali rivoluzionari. In una certa misura anticipa un modello che troverà i suoi epigoni nel XX secolo, in particolare nel generale De Gaulle, generale politico che porrà le basi di una repubblica presidenziale, ai limiti della dimensione monarchica. Anche De Gaulle è stato talora definito come monarca repubblicano. Era noto anche il suo pragmatismo, elemento in comune con Napoleone. La figura del presidente al vertice dello Stato dotato di larghi poteri costituisce l'architrave, ancora oggi la chiave degli equilibri politici in Francia con la presidenza Macron, di recente confermato con un secondo mandato. Il gollismo va inquadrato nel filone bonapartista (Coldigelli). Presidenza modellata sullo stile imperiale di De Gaulle "che ha inventato e costituzionalizzato per il Presidente della Repubblica un potere di eccezione". Sullo sfondo il sogno di una nuova grandeur. Permeato della cultura conservatrice e nazionalista che, tra Ottocento e Novecento, ha giudicato irreversibile l'avvento della società di massa e del suffragio universale. Una democrazia autoritaria, venata di populismo plebiscitario. In un panorama che tende ad un accentuato superamento dell'ideologia. Il modello napoleonico continua a vivere nell'inconscio collettivo. Sopravvivenza, rilevabile anche da echi ricorrenti in vicende di stretta attualità. Un autorevole quotidiano francese (*Le Monde* del 17-18 gennaio 2021, a firma di Olivier Faye e Claire Gatinois) si è occupato delle fatiche letterarie di Bruno Le Maire, il ministro dell'economia francese. Questi ha pubblicato, a cura di Gallimard, le sue *Memorie provvisorie*, una sorta di racconto dei primi tre anni della presidenza Macron. L'articolo fa un riferimento alla campagna di Russia del 1812 di Napoleone. La grande armata è impantanata nell'inverno russo, quando Napoleone, informato della cospirazione del generale Malet decide di tornare a Parigi. Durante i quattordici giorni che dura la traversata, il generale Armand de Caulaincourt, le dita gelate, annota in segreto le confidenze dell'imperatore, i suoi slanci rivoluzionari, e, talvolta, i suoi rimpianti in una opera famosa, *In slitta con l'imperatore*. Emanuel Macron è stato talvolta paragonato a Napoleone, per la sua giovane età, il suo gusto nella verticalità dell'esercizio del potere, la sua teatralità. Il suo arrivo all'Eliseo nel 2017 non aveva il tono e il portamento di una campagna d'Italia. Non è ancora stabilito che Bruno Le Maire divenga il suo Caulaincourt.

I riferimenti fanno comprendere quanto sia ancora forte l'influenza del mito napoleonico. È significativo l'accostamento di Macron a Napoleone e di Le Maire a Caulaincourt, generale francese al fianco di Napoleone, già ambasciatore a S. Pietroburgo, che aveva scongiurato l'impresa russa e ministro degli esteri nei cento giorni. Anche al di fuori del panorama europeo si registra la presenza di alcuni movimenti personali con base popolare, come quello dell'ex presidente degli Stati Uniti Trump.

Bonaparte costruisce un governo autoritario e personale, legittimato dal consenso popolare. È un modello che, con alcune varianti, si riviene in alcuni regimi autoritari in America latina, in particolare nell'Argentina di Peron, in governi neo-peronisti e nel Venezuela di Chavez, anche lui un militare, e di Maduro. Napoleone è il politico più autorevole del XIX secolo. È stato definito un generale politico. I termini vanno invertiti, fu un politico generale. Fin dall'inizio della prima campagna d'Italia l'adozione del progetto del 1794

trascende il profilo militare e rivela un raffinato disegno politico. Napoleone non è amato dai generali, che vedono in lui un *parvenu* politico che ha goduto dell'appoggio di Barras. Anche il matrimonio con Joséphine, vedova di un generale, eroe della rivoluzione, contribuisce ad alimentare invidie e a confermare i sospetti. Le incontestabili qualità militari hanno ragione di queste resistenze.

Ben diverso è il rapporto con la base dell'esercito. Sa parlare ai soldati, instaura un rapporto cameratesco, pur mantenendo una rigorosa disciplina. Conosce la psicologia dei soldati. "Soprattutto non trascurate alcun mezzo per fanatizzare il soldato ed elettrizzare in grado supremo la sua immaginazione: proclami, ordini, riviste frequenti dei corpi e dei picchetti armati, che tutte le risorse siano impiegate" (*Correspondance générale*, documento 5157, Parigi 1° aprile 1800 al generale Massena, comandante in capo dell'armata d'Italia). Ha una eloquenza incisiva. Stile secco con punte di familiarità. In altri termini riesce a conquistare i soldati. I rapporti con il direttorio fanno emergere il suo profilo politico, già durante la campagna d'Italia del 1796-1797. Non supera mai i limiti della lealtà rivoluzionaria, interpretando, anche con una certa teatralità il ruolo del generale vittorioso. Non si limita a dirigere le operazioni militari, elabora linee politiche di occupazione dei territori conquistati, senza sollecitare l'approvazione preventiva del direttorio, nei cui confronti mantiene ossequio formale. Persegue un disegno politico, che ne fa l'interlocutore privilegiato del governo, il generale vittorioso a cui non conviene contrapporsi. Chiama spesso, nei suoi proclami, fratelli dell'armata i soldati. Questi hanno per lui un affetto speciale che non verrà mai meno, neanche nei periodi più bui. È considerato, come Annibale, dai soldati il primo tra di loro. Realizza una unione ideale con i combattenti, forgiando la nazione in armi, pronta a seguirlo nelle sue numerose campagne militari. Spinge i suoi uomini a raggiungere traguardi sempre più ambiziosi, proiettandoli, nella storia della Francia rivoluzionaria, repubblicana, consolare e poi imperiale, in unità di intenti e comunanza spirituale. Crea una sintonia piena e vitale tra il capo e i suoi soldati e il popolo francese, che sopravviverà anche alla sconfitta finale. Costruisce non una dittatura militare ma un regime autoritario di tipo personale, con primazia dell'autorità civile. Realizza una unione sinergica e vitale tra i cittadini in armi e il suo capo. L'uomo a cui vengono delegate le scelte vitali della Francia. Nei territori occupati organizza l'amministrazione civile e la giustizia sul modello francese. Rassicura le popolazioni e, nello stesso tempo, procede a requisizioni e confische, drenando risorse, destinate a risolleverare le condizioni finanziarie della Francia. Fra l'altro in Italia fa individuare da una commissione le opere d'arte da trasferire in Francia (nell'edizione della *Correspondance*, vol. II, fatto pubblicare nel 1850 da Napoleone III, è riportato un minuzioso elenco). L'Italia è da tempo immemorabile terra di razzia di opere d'arte. Cicerone nelle orazioni *In Verrem* (70 a.C.) accusa Gaio Licinio Verre, propretore e governatore della Sicilia dal 73 al 71 a.C., di avere depredato, sistematicamente, l'isola di beni e tesori artistici.

Bonaparte crea un nuovo sistema continentale, in uno scenario geopolitico, che vede la Francia contrapporsi alle mire espansionistiche dell'Inghilterra, dell'Austria, della Prussia, della Russia. I rapporti con gli stati minori e con i nascenti movimenti nazionali sono problematici. Gli equilibri da costruire non si conciliano con la creazione o il rafforzamento di nuovi Stati. Bonaparte è tendenzialmente ostile ai movimenti di indipendenza, incoraggiando, tatticamente, tendenze nazionalistiche. Mira a costruire un nuovo sistema europeo, favorevole al progresso e alle idee del nuovo secolo, assicurando alla Francia il ruolo primario, che le compete, in una nuova dimensione geopolitica globale. Nel 1811 la Francia è

al centro di un sistema. 130 dipartimenti e 42 milioni di abitanti che salgono a 80, aggiungendovi le popolazioni degli Stati vassalli. I territori dell'impero comprendono i dipartimenti francesi, l'antica repubblica batava, i dipartimenti riuniti del Belgio, la Renania, i dipartimenti piemontesi liguri, toscani, romani, le Province Illiriche.

Il regno d'Italia viene assegnato al figlio adottivo Eugenio, che assume il titolo di vice-re. Il regno di Napoli al fratello Giuseppe, che diverrà, poi, re di Spagna. Il regno d'Olanda al fratello Luigi. Il granducato di Berg e Cleves al cognato Gioacchino Murat, a cui verrà, poi, affidato il regno di Napoli. La famiglia Bonaparte viene posta al centro della costruzione dell'impero. Qui emerge uno dei profili della contraddittorietà dell'uomo. Bonaparte ben conosceva la fragilità e in ultima analisi la scarsa affidabilità dei componenti della famiglia, che emerge chiaramente, quando inizia la sua parabola discendente. Risunta, mai sopita, l'impronta originaria del clan isolano. Napoleone vuole però realizzare una nuova Francia. Viene portata avanti anche una sorta di rivalutazione dei profili culturali nell'ottica di una nuova identità. Viene dedicata particolare attenzione alla acquisizione del patrimonio informativo. Si mira a sfruttare il potenziale degli archivi più importanti dei paesi annessi e degli Stati satelliti. Un archivio del mondo per far diventare Parigi la capitale della storia. Una impresa avviata nel 1809 in Europa, dopo la sconfitta della quinta coalizione, per esaltare un impero fondato sul diritto e sulla conoscenza. L'archivio si pone come strumento di dominazione simbolica e culturale. Fondamentale il ruolo di Pierre Claude François Daunou.

La borghesia è la classe emergente del nuovo Stato. Il ruolo predominante della nuova classe è stato considerato più uno strumento che un fine nel pragmatico disegno bonapartista (Robert Palmer cit. da Mascilli Migliorini). Una borghesia che aveva fatto la propria fortuna con l'acquisto dei beni confiscati, l'abolizione della feudalità. Il nuovo codice consacrerà il diritto cardine, la proprietà. Per consolidare la propria influenza e il ruolo trainante, sia sotto il profilo politico che economico, viene riorganizzato lo Stato su nuove basi, con un tessuto legislativo istituzionale e organizzativo adeguato. Nuove classi dirigenti con prassi amministrative e direttive economiche, funzionali al nuovo ordine.

Viene adottato un sistema giuridico uniforme, garanzia di sostanziale unità del nuovo sistema. Napoleone interpreta i sentimenti profondi dei francesi che non amano la libertà, mentre esaltano l'uguaglianza (Chateaubriand). Il ruolo delle masse come sostegno nell'esercizio del potere diventa strumento di azione politica.

La centralizzazione amministrativa viene attuata con l'istituzione del prefetto, rappresentante del governo in sede locale, cinghia di trasmissione tra centro e periferia. Il prefetto trova il suo precedente nella figura del vecchio intendente e nel commissario del potere nelle province, creato dal direttorio nel 1795 "occhio del governo". Tutti i poteri derivano dalla sovranità del popolo, poteri delegati a tempo indeterminato a Napoleone. Elemento distintivo del nuovo ordine è il disprezzo delle libertà politiche, mutuato da Robespierre. L'antiparlamentarismo, inteso come marginalizzazione delle assemblee deliberanti si alimenta, nella prospettiva bonapartista, con il culto dell'ordine. La mistica antiparlamentare sopravvive anche attraverso esperienze venate di autoritarismo, con alterne fortune fino ai nostri giorni. Il processo è stato accentuato, in Italia e non solo, dalla pandemia sanitaria. In una situazione di emergenza si è verificato un rafforzamento dell'esecutivo, con la marginalizzazione del legislativo. Il Parlamento già messo a dura prova dalla utilizzazione metodica dello strumento del decreto legge e della prassi delle addizioni in sede di conversione, ne è risultato ridimensionato. "È in crisi il Parlamento, svuotato di autorità e prestigio, tanto che le leggi ormai le scrive l'esecutivo per decreto" (Ainis).

I profili cui si è fatto cenno ed altri ancora verranno passati in rassegna con l'ausilio fondamentale della *Corrispondenza*. Verrà data, metaforicamente, la parola ai protagonisti dell'epoca e, in particolare, a Napoleone. Una sorta di narrazione in presa diretta, che restituirà freschezza agli avvenimenti, attenuando la polvere del tempo. La rivisitazione verrà operata in chiave critica, tenendo in debito conto l'enfasi retorica e propagandistica.

Il mondo della comunicazione sta vivendo una profonda trasformazione. Il messaggio culturale tende ad essere schematizzato o mediatizzato. Si può essere o meno in sintonia con queste tendenze, ma non si può non tener conto. È necessaria una lettura dei fenomeni, che aiuti a comprendere la realtà contemporanea, coniugandola con la conoscenza del passato. Napoleone è stato un eccezionale protagonista, comunque lo si voglia giudicare, della storia del suo tempo. Le istituzioni e i modelli napoleonici sono stati e sono, pur nel mutare e nel divenire storico, espressione di forti idealità che hanno segnato una epoca. La sua eredità, la forza diffusiva delle sue idee è ancora oggi ben percepibile e presente nel panorama europeo. Come si legge nel *Memoriale di S. Elena*, Bonaparte intendeva arrivare alla creazione di una Europa retta dai medesimi principi e dal medesimo sistema, con un codice europeo, una Cassazione europea, una Università europea e perfino con una moneta unica, anche se non da far confluire in un unico Stato. In misura e con modi differenti da quelli che si era proposto. L'intuizione anticipatrice si è realizzata. Non solo sotto il profilo politico-territoriale, bensì culturale e sociale. La prospettiva era quella di una Europa a guida francese, permeata del patrimonio delle idee e dei valori della rivoluzione. Napoleone ha esportato nel resto dell'Europa – salvaguardandoli nel suo paese – i diritti inalienabili dell'uomo e molte riforme sociali nati dalla rivoluzione così come alcune riforme amministrative (Mascilli Migliorini). Il modello Bonapartista, con i suoi aspetti positivi e negativi, con la sua pragmaticità, la capacità di suscitare il consenso popolare, con mezzi di forte suggestione emotiva, canalizzando passioni e sentimenti, appare di grande attualità. Napoleone, peraltro, resta pur sempre sotto vari aspetti uno sconosciuto. Per cercare di capire il senso degli avvenimenti, di cui è stato protagonista, il ricorso alla corrispondenza e ai documenti riportati può essere molto utile, ponendo particolare attenzione anche alla dimensione umana in tutta la sua complessità, dove si mescolano aspetti positivi e negativi. In definitiva la prospettiva è quella di analizzare e cercare di penetrare la complessità del personaggio che per molti aspetti resta ancora oggi un mistero.

PARTE PRIMA
LE EREDITÀ POLITICHE,
AMMINISTRATIVE E GIURIDICHE
DEL SISTEMA NAPOLEONICO

1.

IL CONTESTO STORICO

Le riforme napoleoniche vanno inserite nel momento storico che la Francia stava vivendo, nelle dinamiche politiche del periodo rivoluzionario e post rivoluzionario. Un periodo di grandi sconvolgimenti della società.

Nella piccola Corsica gli echi si riverberano sulle vicende dell'isola. Il concorso delle circostanze, il fato, il caso domina la vita di Napoleone. Nell'attentato di Rue Saint-Nicaise, nel 1800, per citare un caso, si salva per una questione di secondi. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. L'esilio dalla Corsica, le relazioni politiche con il gruppo di Robespierre, l'improvviso venir meno del capo dell'artiglieria, rendono possibile il suo primo, significativo ingresso nella storia, a Tolone. Dopo un lampo di gloria, si apre una fase grigia della sua esistenza, torna nell'ombra. L'occasione per uscirne è vendemmiaio. Sul suo ruolo vi sono varie opinioni. È stato definito l'uomo di Barras, così come a suo tempo fu definito l'uomo di Paoli. Bonaparte non è mai stato uomo di nessuno, se non di se stesso. Ha sfruttato, militarmente e, soprattutto politicamente, le situazioni concrete, le relazioni instaurate, i ruoli svolti, inserendoli in una sorta di costruzione di un edificio statale che esaltava il suo potere personale. La prima campagna d'Italia fa emergere il suo genio tattico-strategico e, soprattutto, le sue capacità politiche nel confronto con il direttorio. Qualità militari e politiche, che risulteranno pienamente confermate nella campagna d'Egitto e di Siria. La svolta è Brumaio, il confronto con Sieyès, l'ideatore del colpo di Stato parlamentare, diventa il trampolino di lancio, il passaggio, per la costruzione di un regime autoritario, di tipo personale, con caratteristiche del tutto inedite. La primazia consolare pone le premesse per il Consolato a vita e, poi, per l'impero. Nel 1804 il quadro politico francese si era stabilizzato, aveva superato la fase concitata della rivoluzione. Napoleone aveva rafforzato il quadro istituzionale, aprendo una nuova fase di stabilizzazione. Il codice era uno strumento necessario per consolidare le conquiste rivoluzionarie e per realizzare l'unità del paese. Consacrava anche l'avvento della borghesia, nuova classe dominante, e rispondeva alle esigenze del nuovo assetto socio-economico. Pur essendo elemento centrale del nuovo stato, la borghesia, soprattutto quella degli affari, mostrava, talvolta, segni di una certa distanza. Talleyrand percepì i profili di potenziale fragilità dell'edificio napoleonico e intrattenne relazioni riservate con Russia ed Austria. Sicuramente ispirato da forte opportunismo, al limite del tradimento. Le classi popolari di città e campagne, oltre naturalmente al ceto militare di base, rimasero fedeli al regime. Il codice divenne realtà, solo per la ferma determinazione del console a vita, che consentì di superare forti difficoltà. Non è casuale che nel dicembre del 1804, Napoleone, superata la fase del regime consolare, venga proclamato capo di un impero repubblicano, o di una repubblica imperiale. Un ossimoro che riflette la singolarità del momento politico-istituzionale e la peculiarità del nuovo regime, oltre che l'analogia con le vicende politico-istituzionali dell'antica Roma. Napoleone "... ha creato la Francia moderna, mai una personalità da sola ha così radicalmente impresso il suo marchio su una opera collettiva, di guisa che, per comprendere l'opera non si può prescindere

dal personaggio” (Hippolyte Taine). Sono trascorsi duecento anni dalla scomparsa. Muore il 5 maggio 1821 alle 17,11 a S. Elena, sperduta isoletta dell’Atlantico centro-meridionale, a 1900 chilometri dalla costa africana, tra la Namibia e il Brasile, territorio oltremare della Gran Bretagna. L’esilio era durato sei anni, dal 1815 al 1821. La vigilanza era affidata al governatore inglese Hudson Lowe. La storia non ne ha conservato un buon ricordo. La stessa opinione pubblica inglese gli fu ostile, al suo rientro in Gran Bretagna. Manzoni comporrà la famosa ode *Ei fu*. Goethe tradusse i versi manzoniani. Una altra ode era stata scritta nel 1814 da Byron.

Le isole segnano l’esistenza di Napoleone. Era nato in Corsica. All’Elba aveva vissuto in esilio dieci mesi nel 1814, prima del suo trionfale ritorno in Francia e della parentesi dei 100 giorni. Una isola, S. Elena, vedrà la fine dei suoi giorni.

Molti scrittori – Foscolo, Madame de Stael, Alexandre Dumas, Walter Scott, Joseph Roth, Hugo, Tolstoj – sono stati attratti o respinti dalla sua figura e hanno intravisto gli aspetti multiformi del personaggio. Con giudizi a volte opposti. Di volta in volta reazionario, rivoluzionario, egoista, patriota sovversivo, cinico, generoso, lettore accanito fin dalla giovinezza, scrittore, giornalista, diplomatico e soprattutto politico lungimirante, fece di una sola unità che non può essere risolta (Palumbo). Era essenzialmente un pragmatico, che ispirava la sua azione alle contingenze storiche e situazionali dei vari momenti, ed era guidato da una fortissima ambizione personale. Diceva di sottoporsi volentieri “alla dittatura degli avvenimenti”. Due secoli dopo, analogo giudizio esprimerà l’ex primo ministro britannico Mac Millan. Le sue idee di base erano semplici: ordine, autorità, riconciliazione nazionale. Il segreto del suo successo è stato anche quello di appoggiarsi ad una équipe di grande qualità. Personalità eccezionali, quali Cambacérès, Lebrun, Roederer, Gaudin, Chaptal. Spiccano Talleyrand e Fouché, uomini di grande capacità ed efficienza, ma inaffidabili politicamente, come emergerà con ogni evidenza, al momento della caduta. Uomo dalle decisioni folgoranti e talvolta intuitivo, giudice dei risultati, rigoroso ma non morale, sapeva ascoltare, accettava lo scambio di idee, poteva persino cambiare opinione. Sapeva comunicare la sua vitalità e la sua energia” (Thierry Lentz). Riuscì a conquistare la fiducia quasi generale, soprattutto quella dei soldati, “avanguardia del grande popolo” (*Proclama all’esercito del 29 settembre 1805*) “soldati della vecchia guardia vi saluto... voi amici miei... non avete mai cessato di essere modelli di coraggio e di fedeltà” (*Addio alla guardia al Castello di Fontainebleau 20 aprile 1814*). Napoleone, pur sostenuto dall’esercito, non può certo essere definito il capo di un regime militare. Anzi raccomanderà, nel caso di una sua scomparsa prematura, che i poteri vengano affidati a una personalità civile. Fedele ai principi della rivoluzione, che ha sempre sostenuto il primato dell’autorità civile su quella militare. I successi militari costituirono la base, il supporto per una prospettiva ed una azione, sviluppata con una intuizione politica e una visione di lungo periodo, frutto di una concezione anticipatrice dello Stato moderno. Per questo motivo le sue istituzioni resisteranno all’usura del tempo. Rimane fedele alle idee di base della rivoluzione, sacrificando la libertà, ma esaltando l’uguaglianza. Non faceva differenza fra un ebreo e un protestante o tra un aristocratico e un figlio del popolo. Tutti erano uguali davanti alla legge (Barbero). Napoleone da corpo ai sentimenti profondi dei francesi che non amano la libertà, mentre esaltano l’uguaglianza (Chateaubriand cit. da Ferrero). Georg Wilhelm Friedrich Hegel lo vede a Iena e scrive: “Ho visto quest’anima del mondo uscire dalla città per andare in ricognizione”. Cambierà idea, ma in quel momento percepisce che può essere una occasione storica per gli Stati tedeschi. Stendhal nella *Certosa di Parma* racconta

l'ingresso di Bonaparte a Milano dopo aver mostrato al mondo “come dopo tanti secoli Cesare e Alessandro avessero un successore”. È l'evocazione dei personaggi storici, che, insieme ad Annibale, Cesare, Augusto, Carlo Magno ispireranno la sua azione politica e militare di governo. Le figure di console e di imperatore – l'imperatore acclamato dalle truppe – evocano, come per Cesare, il doppio sostegno militare e popolare che si traduce in una delega di governo. Napoleone a S. Elena detta a Marchand una riflessione sulle guerre di Cesare, poi pubblicata a Parigi nel 1836, con il titolo *Précis des guerres de César*, in cui ripensa se stesso, attraverso il leggendario condottiero romano in una sorta di auto-identificazione, che lo porta a proiettare nella campagna di Cesare in Gallia ciò che per lui era stata la campagna d'Italia. Le analogie sono significative. Il sistema cesariano è caratterizzato dal sostegno dell'elemento militare, i soldati fedeli, e l'appoggio delle classi popolari per guidare lo Stato. È la delega del potere, in una situazione difficile, ad una persona di grande autorevolezza. L'impero e la dittatura appaiono comuni a Cesare, Napoleone e Augusto. L'impero come potere militare di colui, che guida l'esercito, e la dittatura come strumento indispensabile per salvare la repubblica. La dittatura è ampiamente sperimentata dai giacobini. Viene perfezionata da Robespierre e infine utilizzata da Bonaparte. Elementi determinanti sono carisma popolare, consenso delle masse, controllo delle forze militari. L'accentramento, la codificazione, la riforma amministrativa sono tasselli del sistema. Nel caso di Cesare prima e di Napoleone poi, si innescò una spirale di violenze che in un caso portò alla uccisione di Cesare, nell'altro ad una lunga serie di attentati, seguiti da violente repressioni. La violenza politica appare come un segno di anticipazione di pratiche che troveranno, nell'Ottocento e nel Novecento, largo seguito. Va usata particolare cautela, rispettando le forti diversità delle condizioni storiche, nel sovrapporre le categorie del cesarismo e del bonapartismo. Occorre guardarsi dai modelli di interpretazione anacronistica, dovuti alla trasposizione nel passato, di problematiche di epoche diverse. Con riferimento alla distinzione gramsciana tra cesarismo progressivo (Napoleone I e Cesare) e cesarismo regressivo (Napoleone III e Bismarck) l'opzione è quella del cesarismo progressivo (Luciano Canfora). Alessandro Manzoni lo definì come “un uomo che bisogna ammirare senza poterlo amare”. Un personaggio che ha lasciato la sua impronta nella storia.

L'anniversario della scomparsa è stato accompagnato, in particolare in Francia, da numerose polemiche. Da molti anni la Francia è impegnata in una messa in discussione della sua storia. C'è troppa ideologia e poca conoscenza storica (Lentz). Napoleone è stato descritto come un misogino, un restauratore della schiavitù e quant'altro. È uno degli effetti della *cancel culture*, che si traduce in una forma di colpevolizzazione verso personaggi o figure storiche che avrebbero detto o fatto qualcosa di non accettabile rispetto ai valori dell'oggi. Un fenomeno “dove la legittima esigenza di condannare gli errori e gli orrori del passato, rischia di riscrivere la storia dal punto di vista del presente e gli eccessi del politicamente corretto” (Enrico Franceschini). È già accaduto di recente negli Stati Uniti, per alcuni profili di storia nazionale. Così si è arrivati ad accusare Cristoforo Colombo di aver favorito il colonialismo e Jefferson di aver combattuto gli indiani. Prendersela con personaggi e idee del passato perché non corrispondono alla sensibilità attuale vuol dire negare la grande capacità metamorfica della storia (Dacia Maraini). Il limite evidente di queste prospettive è dato da un uso improprio del metro di valutazione del presente rispetto al passato. Vanno evitate le forzature sul piano storico. Napoleone è stato e resta un personaggio divisivo. È ricorrente la tendenza manichea alla celebrazione o alla demonizzazione. Anche per il bicentenario, come spesso si è verificato nel corso della sua vita, le circostan-

ze occasionali – o il fato – hanno avuto la loro influenza. Una gigantesca mostra, dove sono raccolti abiti, porcellane, armi, medaglie ed una monumentale carrozza nuziale, allestita nella Grand Halle de la Villette, a nord di Parigi, doveva essere aperta a metà aprile del 2021. È stata rinviata, per il *lockdown* a causa del coronavirus. Il presidente francese Macron ha reso omaggio a Napoleone prima all’Institut de France, davanti ad accademici e studenti, e, poi, all’Hôtel des Invalides dove si trova la tomba dell’imperatore. Sono stati passati in rassegna i diversi aspetti della sua figura, della opera, della eredità. Sergio Romano ha ricordato che: “Napoleone non è soltanto un guerriero, uno stratega un uomo di Stato. Conosce le esperienze del proprietario terriero, dell’imprenditore, dell’uomo di affari. È anche un legislatore, un amministratore e, forse, soprattutto, un appassionato lettore dell’Enciclopedia”. Ha aggiunto: “Conosciamo i monumenti che lo ritraggono nelle posizioni eroiche dei vincitori o fondatori di imperi. Ma nella galleria circolare della sua tomba a Parigi, una serie di 10 bassorilievi, scolpiti da Simart, rappresentano i principali eventi della sua esistenza pubblica: pacificazione della nazione, centralizzazione amministrativa, Consiglio di Stato, Codice civile, Concordato, Università imperiale, Corte dei Conti, Codice del Commercio, Grandi lavori, Legione d’onore”. Sembra quasi echeggiare lo stile secco, diretto, efficace di Napoleone. È un omaggio della nazione, che ben sintetizza la poliedricità del personaggio. Figura centrale nella storia della Francia e dell’Europa, che ha intuito ed anticipato molti sviluppi della società moderna.